

*Forme del conflitto socio-religioso nella Nobiltà delle donne di Lodovico Domenichi*

*Il dialogo* La nobiltà delle donne (Venezia, Giolito, 1549), di Lodovico Domenichi, è un'ampia opera compilatoria sul tema della superiorità femminile. Malgrado la sua natura costitutivamente plagiaria, l'operazione di Domenichi conserva dei tratti originali nella rielaborazione in forma dialogica di numerose fonti: tra di esse, com'è stato osservato, spicca il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* (1529) di Agrippa von Nettesheim, ma è altrettanto significativo il riuso di altri autori antichi e coevi, più e meno noti (Plutarco, Boccaccio, Castiglione, Capella, ma anche Vincenzo Maggi, Girolamo della Rovere, Lodovico Martelli). Tali fonti costituiscono, in diversi luoghi della Nobiltà, l'ossatura di un teso dibattito che sembra celare la volontà autoriale di diffondere idee eterodosse. Il contributo, dunque, attraverso una rassegna di alcuni passi notevoli, si soffermerà sulla rappresentazione letteraria del conflitto, ideologico e religioso, generato dall'esposizione degli argomenti filogini.

*La nobiltà delle donne* (Venezia, Giolito, 1549) del piacentino Lodovico Domenichi (1515-1564) è un dialogo in cinque libri con cui l'autore si inserisce nell'acceso dibattito rinascimentale sulla donna. La cornice narrativa situa l'azione durante le celebrazioni per le nozze di Muzio I Sforza, marchese di Caravaggio, e Faustina Sforza di Santa Fiora, a Milano, nel 1546.<sup>1</sup> L'estensione significativa dell'opera – 272 carte, escluso il paratesto – testimonia della varietà degli argomenti trattati, indice di una spiccata contaminazione di generi che è propria del dialogo cinquecentesco.<sup>2</sup> L'amalgama di elementi contenutistici e formali disparati è legato agli obiettivi divulgativi di un testo essenzialmente compilatorio, come l'autore stesso chiarisce nella terza dedica dell'opera, indirizzata a Bartolomeo Gottifredi:<sup>3</sup>

Io vorrei, messer Bartolomeo carissimo, avere a questa volta saputo imitar l'api, le quali, cogliendo alcuni fiori amari, ne compongono il dolcissimo mèle [...] Egli è vero che molti inanzi me hanno scritto in questa materia, sì come è stato Plutarco fra gli antichi, e de' moderni l'Agrippa, Galeazzo Capella, Lodovico Martelli, il filosofo Maggio, Baldessar Castiglione, lo Sperone, Gieronimo dalla Rovere, e finalmente dopo tutti il Reverendo padre Maestro Zanobi dell'Aiulle fiorentino [...].<sup>4</sup>

Alludendo al celebre *topos* che informa la letteratura del classicismo («*apes debemus imitari*»),<sup>5</sup> Domenichi enumera, citandone gli autori, le molteplici fonti saccheggiate durante la composizione del trattato. Sono riconoscibili, oltre al *Mulierum virtutes* plutarco, celebri opere cinquecentesche di trattatistica muliebre, come la declamazione *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* di Cornelio Agrippa di Nettesheim, il *Della eccellenza e dignità delle donne* di Galeazzo Flavio Capella, il terzo libro del *Cortegiano* di Castiglione, i dialoghi *Della dignità delle donne* e *In lode delle donne* di Sperone Speroni: tutte queste fonti, ad eccezione, pare, dei dialoghi speroniani, sono oggetto di plagio nei primi quattro libri

<sup>1</sup> Brevi accenni a Muzio Sforza, Violante Bentivoglio e Faustina Sforza di Santa Fiora si trovano in S. ALBONICO, *Una «Selva» di Giovanni Vendramini a Muzio Sforza (1550). Per la poesia manieristica a Milano*, «Italiq», II (1999), 56-79: 57-59.

<sup>2</sup> Non a caso definito *trans-genere* per via della sua natura ibrida: cfr. S. PRANDI, *Scritture al crocevia. Il dialogo letterario nei secc. XV e XVI*, Vercelli, Mercurio, 1999, 57.

<sup>3</sup> Su Bartolomeo Gottifredi si veda M. CANALI, *Gottifredi, Bartolomeo*, in DBI, ad vocem.

<sup>4</sup> Le citazioni sono tratte dall'*editio princeps*: L. DOMENICHI, *La nobiltà delle donne*, Venezia, Giolito, 1549, MM1v. Nelle trascrizioni dalla cinquecentina mi sono attenuto ai seguenti criteri: correzione dei refusi e degli errori segnalati negli *Errori della stampa*; riduzione di *et a e o ed* davanti ad *e*; eliminazione delle *h* etimologiche e paretimologiche; adeguamento di punteggiatura, maiuscole, apostrofi e accenti all'uso moderno; scioglimento dei compendi e delle sigle; mantenimento delle forme palatali *cia, cio, cie* e dell'originale divisione delle parole. Altri interventi significativi: *-ij > ii; ph > f; -(t)ti- > -(z)zi-*.

<sup>5</sup> Sul *topos* cfr. A. QUONDAM, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, in R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, Roma, Bulzoni, 1998, 373-400: 380-381.

della *Nobiltà*.<sup>6</sup> Ma si notano rimandi anche a testi di circolazione meno ampia, come le *Stanze in lode delle donne* di Lodovico Martelli,<sup>7</sup> l'*Ad commendationem sexus muliebris oratio* di Girolamo della Rovere<sup>8</sup> e il *Mulierum praeconium* di Vincenzo Maggi, nella traduzione in volgare di Ortensio Lando (*Un brieve trattato dell'eccellenza delle donne*), messe a profitto nel secondo e terzo libro.<sup>9</sup> Sorprende rilevare, in questo elenco, l'assenza di Boccaccio, il cui *De mulieribus claris* fornisce gran parte della materia per la stesura del quinto libro. Occorre poi accennare almeno all'*Addizione [...] delle donne Famosse dal tempo di M. Giovanni fino a i giorni nostri* di Giuseppe Betussi, contributo (in parte) originale del bassanese posto in calce alla sua traduzione del *De mulieribus* e rielaborato nella *Nobiltà*.<sup>10</sup> È infine da segnalare il caso di Domenico Bruni, giurista pistoiese, autore di un trattato intitolato *Difese delle donne* e stampato a Firenze nel 1552: nella *Excusatione dell'autore ai lettori* che chiude l'opera, il Bruni cita Domenichi accusandolo di plagio.<sup>11</sup> Questa breve rassegna delle fonti appare in linea con gli studi recenti su Domenichi, che hanno contribuito ad ampliare notevolmente il catalogo di plagi e riscritture.<sup>12</sup>

<sup>6</sup> Una possibile ipotesi è che Speroni sia menzionato in questo luogo esclusivamente in qualità di illustre precedente.

<sup>7</sup> Pubblicate per la prima volta in L. MARTELLI, *Stanze e canzoni di Lodovico Martelli*, Venezia, Pincio, 1531, poi ristampate nella *princeps* delle rime, delle *Stanze a Vittoria Colonna* e della tragedia *Tullia*: L. MARTELLI, *Le rime volgari di Lodovico di Lorenzo Martelli*, Roma, Blado, 1533. Sul Martelli autore delle *Stanze in lode delle donne* si veda D. CHIODO-R. SODANO, *Le muse sediziose. Un volto ignorato del petrarchismo*, Milano, Franco Angeli, 2012, 179-224.

<sup>8</sup> H. RUVERE, *Ad commendationem sexus muliebris oratio. Habita Ticini, per Hieronymum Ruvere, puerulum annum agentis decimum*, Ticini, Apud Ioannem Mariam Simonetam Cremonensem, 1540. Su Girolamo Della Rovere si veda E. STUMPO, *Della Rovere, Girolamo*, in DBI, *ad vocem*.

<sup>9</sup> *Un brieve trattato dell'eccellenza delle Donne, composto dal prestantissimo philosopho (il Maggio) & di latina lingua, in italiana tradotto. Vi si è poi aggiunto un'essortatione a gli huomini perché non si lascino superar dalle Donne, mostrandogli il gran danno che lor è per sopravvenire*, Brescia, Turlini, 1545. Per l'attribuzione della traduzione e dell'operetta che segue a Ortensio Lando si veda C. FAHY, *Un trattato di Vincenzo Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Lando*, «GSLI», CXXXVIII (1961), 254-272. Di *Brieve trattato* e *Brieve essortatione, Ad commendationem* e *Stanze in lode delle donne* sto allestendo delle edizioni che figureranno in appendice alla mia tesi di dottorato (*Edizione critica e commentata de La nobiltà delle donne di Lodovico Domenichi*). Sul predicatore Zanobi di Zanobi Ajolla, di cui al momento non si sono reperiti scritti, cfr. *Fasti teologali ovvero Notizie istoriche del collegio de' teologi della sacra università Fiorentina dalla sua fondazione fino all'anno 1738. Raccolte da Luca Giuseppe Cerracchini e dedicate al gran maestro di divinità San Dionisio Areopagita potentissimo protettore della medesima*, in Firenze, per Francesco Moücke stampatore arcivescovale, 1738, 241.

<sup>10</sup> Sull'*Additione* si vedano L. NADIN BASSANI, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Padova, Antenore, 1992, 47-54; V. CAPUTO, *Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, «Cahiers d'études italiennes», VIII (2008), 131-147; V. CAPUTO, *Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo. Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, Angeli, 2012, 177-184.

<sup>11</sup> Cfr. D. BRUNI, *Opera di m. Domenico Bruni da Pistoia intitolata Difese delle Donne, nella quale si contengono le difese loro, dalle calunnie datele per gli scrittori, & insieme le lodi di quelle. Nuovamente posta in luce*, Firenze, Giunti, 1552. Per tutta la questione cfr. A. TESSIER, *Risposte. Domenichi (Ludovico)*, «Giornale di Erudizione», I (1888), 11-12, 164-189. Per un profilo del Bruni cfr. G. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzucchelli bresciano, Volume II. Parte IV*, In Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1763, 2186. Dai confronti effettuati sinora, tuttavia, i contatti fra le due opere non sembrano essere abbastanza cogenti da far supporre una dipendenza diretta.

<sup>12</sup> Sulla pervasività del plagio a metà Cinquecento cfr. P. CHERCHI, *Polimatia di riuso*, Roma, Bulzoni, 1998; AA.VV., *Furto e plagio...* Per un'analisi di alcuni dei plagi domenichini si vedano: R. GIGLIUCCI, «*Qualis coena tamen*». Il topos anticortigiano del 'tinello', «Lettere italiane», L (1998), 587-605; R. GIGLIUCCI, *Il dialogo Della fortuna di Lodovico Domenichi e Ulrich von Hutten*, in R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio...*, 263-282; R. GIGLIUCCI, *Un dialogo "romano" di Lodovico Domenichi e il De vera nobilitate del Platina*, «Academia latinitati fovendae. Commentarii», Series altera, VII-VIII (1998), 53-60; R. GIGLIUCCI, *Virtù e furti di Lodovico Domenichi*, in P. Procaccioli, Angelo Romano (a cura di), *Cinquecento capriccioso e irregolare*, Manziana, Vecchiarelli, 1999, 87-97; E. GARAVELLI, *Arnoldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano*, «La Bibliofila», CIX (2007), 2, 169-189.

Gli elementi di originalità della *Nobiltà* sono da ricercare, dunque, non tanto in nuovi apporti alla discussione sulla donna, quanto nelle modalità retoriche di svolgimento della conversazione, che esprimono il conflitto fra diverse interpretazioni della realtà sociale e dei testi classici e sacri.<sup>13</sup> È noto l'atteggiamento bifronte di Domenichi nell'ambito della *querelle des femmes*: l'attività promozionale in favore delle scrittrici, che caratterizza l'intero arco della sua carriera, è sostenuta da un impegno teorico che, dapprima in sintonia con le concezioni d'avanguardia nella *Nobiltà*, ripiega su posizioni meno radicali nelle opere tarde (si pensi in particolare al *Dialogo d'amore*, incorporato nei *Dialoghi* del 1562, e al trattato *La donna di corte*, del 1564).<sup>14</sup> La riflessione sulla questione femminile è da porsi in relazione con le simpatie eterodosse del piacentino, il cui atteggiamento 'nicodemitico', come ha illustrato Enrico Garavelli, non è dismesso neppure dopo il drammatico episodio della traduzione calviniana.<sup>15</sup> In effetti, le inquietudini spirituali di Domenichi si manifestano a più riprese anche nella *Nobiltà*, suscitando sospetti sulle ragioni effettive della stesura, forse riconducibile a scrupoli politici e religiosi.

Il conflitto fra gli interlocutori emerge con più evidenza nei primi due libri e parzialmente nel terzo: pare dunque più produttivo concentrarsi sulla prima metà dell'opera, riservando solo qualche osservazione ai libri successivi.<sup>16</sup> La critica alle tesi misogine si fonda, nei primi due libri, sui trattati di Agrippa, Galeazzo Flavio Capella, Castiglione, Vincenzo Maggi e Girolamo Della Rovere. In ambito filosofico è certamente Aristotele l'*auctoritas* più di frequente chiamata in causa, attraverso riferimenti di seconda mano all'*Etica Nicomachea*, alla *Generazione degli animali*, ai *Problemi* pseudo-aristotelici. La sua «temeraria sentenza», che asserisce l'inferiorità della donna rispetto all'uomo, è più volte ricordata in virtù della distinzione fra i principi materiale e formale:

FRANCESCO. [...] Aristotele, iniquo e malvagio censore dell'opere della natura, giudicò che la donna concorresse a far questo intero uomo perfetto non altrimenti che si faccia la materia. E perch'ella è da manco che la forma, diede la sua temeraria sentenza che la donna fosse men nobile dell'uomo.<sup>17</sup>

Un'altra fondamentale distinzione aristotelica, ripetutamente convocata, è tra il principio attivo e quello passivo:

---

<sup>13</sup> Sull'interazione fra i personaggi del dialogo si veda L. PRELIPCEAN, *Dialogic Construction and Interaction in Lodovico Domenichi's «La nobiltà delle donne»*, «Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme», XXXIX (2016), 2, 61-83.

<sup>14</sup> Sulla questione cfr. il recente C. STELLA, *Lodovico Domenichi e le Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne*, Paris, Classiques Garnier, 2022: 47-69.

<sup>15</sup> Sulla religiosità di Domenichi cfr. E. GARAVELLI, *Lodovico Domenichi nicodemita?*, in C. Damianaki-P. Procaccioli-A. Romano (a cura di), *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma. Letteratura e arte*, Atti del Colloquio internazionale, London, The Warburg Institute, 30-31 gennaio 2004, 159-175. Sulla vicenda della traduzione del dossier di Calvino contro i nicodemiti si veda soprattutto E. GARAVELLI, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, con una presentazione di Jean-François Gilmont, 2 edizione, Manziana, Vecchiarelli, 2020.

<sup>16</sup> Informazioni bio-bibliografiche sui personaggi del dialogo sono state raccolte, quando possibile, da Laura Prelipcean nella sua tesi di dottorato (cfr. L. PRELIPCEAN, *Women, Gender and Innovation in Lodovico Domenichi's La nobiltà delle donne*, Toronto, University of Toronto, 2012, 98-100). Per Girolamo Muzio, Francesco Grasso (ma Grassi), Agosto d'Adda, Giovan Pietro Cicogna si rimanda alle rispettive voci del *Dizionario biografico degli italiani*.

<sup>17</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 23v.

FRANCESCO. [...] Conciosia che secondo Aristotele ei [cioè l'uomo] concorre al generare come cagione attiva, e la donna come paziente. Tanto che l'uomo sarà tanto più nobile, quanto è meglio operare che patire.<sup>18</sup>

Aristotele, tuttavia, può rappresentare una risorsa anche per gli apologeti delle donne. In proposito è particolarmente istruttiva una battuta di Francesco Grasso, in cui il personaggio rigetta l'opinione di Aristotele (e San Tommaso), senza tuttavia revocare in dubbio la sua autorevolezza:

FRANCESCO. Ancora che Aristotele prima e San Tomaso poi così abbian creduto, io però non mi lascio governare per autorità, ma per ragioni. In prima, non è vero che 'l generare sia la più perfetta opera dell'uomo: anzi l'intendere e 'l sapere è la prima di tutte. Conciosia che per il sapere, non per il generare, da tutti gli altri animali siamo distinti: e per la contemplazione siamo felici, come i filosofi e massimamente Aristotele c'insegna [...].<sup>19</sup>

Alcune delle principali obiezioni filogine ad Aristotele sono mosse sulla scorta delle teorie medico-fisiologiche del tempo. All'argomento, ricordato *supra*, della nobiltà maggiore del principio attivo, Francesco Grasso obietta citando l'opinione contraria di Galeno, «a cui, come a medico, più si debbe credere che ad Aristotele» (c. 44r). Ma il tema più dibattuto, anch'esso di origine aristotelica, è senz'altro la differenza di temperamento tra uomo e donna. Nel secondo libro, il *princeps sermonis* Lucio Cotta tenta di dimostrare, sulla base della teoria degli umori di Ippocrate, i benefici della complessione flemmatica, tradizionalmente assegnata alle donne, e gli svantaggi della temperatura calda e secca, propria degli uomini, in polemica con le ricadute etiche dell'assunto fisiologico dominante:<sup>20</sup>

LUCIO. [...] pur fu sempre parere de' più savi che la temperatura calda e secca a gli uomini convenisse, e la complession flegmatica fosse propria delle donne. E benché da questa opinione discordasse Ippocrate, io non voglio però che l'auttorità di così grande uomo in questo mi favorisca punto; ma sempre intendo d'approvar per vere le opinioni de' savi.<sup>21</sup>

Se le posizioni espresse da Lucio Cotta sono prelevate dalla traduzione del *Mulierum praeconium* di Vincenzo Maggi, le risposte di Pierfrancesco sono solitamente infarcite di elementi comici, di origine novellistica e paremiologica:

PIER FRANCESCO. Questa vostra disputa di complessioni e d'umori parmi lontana molto dalla profession vostra di leggi e di ragione: nella quale, oltre che non so come sarete ben creduto, non avendo a giudicare il calzolaio più là che la pianella, sì come è in proverbio, dubito ch'ella non faccia anco assai poco e male al proposito vostro [...].<sup>22</sup>

Negli espedienti retorici attivi in questa battuta è ravvisabile un duplice intento autoriale. Da un lato, Domenichi tenta di movimentare la discussione mediante l'inserimento di un «contrapunto» comico, la cui funzione strutturale è espressa programmaticamente sulla soglia del secondo libro:

---

<sup>18</sup> Ivi, 42v.

<sup>19</sup> Ivi, 43r.

<sup>20</sup> Cfr. I. MACLEAN, *The Renaissance Notion of Woman. A Study in the Fortunes of Scholasticism and Medical Science in European Intellectual Life*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, 28 e ssg.

<sup>21</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 58v.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

PIER FRANCESCO. [...] E quando pure ci increscerà udir lodarle, non ci mancherà occasione, or uno ora altro di noi, di frammetterci e fare un poco di contrapunto, acciòché la musica più vaga ci riesca.<sup>23</sup>

D'altro lato, l'autore sembra voler minare la credibilità di oppositori misogini quali Pierfrancesco, Cicogna e Sforza Morone, i quali, apparentemente manchevoli di preparazione filosofica, sono costretti a ricorrere ad altre 'armi' (del tutto lecite, peraltro, in un contesto cortigiano); rientra in quest'ultima strategia l'argomento *ad hominem*, che nell'intervento di Pierfrancesco è individuabile nel riferimento alla professione giuridica di Lucio Cotta.

In altri luoghi, il medesimo argomento è sfruttato per intaccare l'autorità di Aristotele: ciò si traduce nell'evocazione della leggenda, di origine medievale, per la quale il filosofo sarebbe stato preda della passione amorosa:<sup>24</sup>

PIER FRANCESCO. Chi fece impazzare Aristotele, se non il desiderio di piacere a una donna?<sup>25</sup>

Ma l'argomento offre il destro anche agli esponenti della fazione filogina:

FRANCESCO. [...] Ma ad Aristotele sufficientemente è stato risposto di sopra: e si mostrò che 'l meschino fece ben la penitenza di questo errore, ciò è d'aver voluto tenere contra le donne, essendosi lasciato da una donna cavalcare, e porre in bocca il morso e la sella addosso.<sup>26</sup>

L'abbassamento comico, benché non raggiunga esiti marcatamente burleschi, conformemente alla scelta linguistica di compromesso operata da Domenichi, ha tuttavia una certa efficacia stilistica, introducendo una pausa faceta in un discorso altrimenti monologico.

Accanto alle questioni filosofiche e mediche sopra menzionate, gli argomenti di ambito religioso sono fra i più impiegati dagli esponenti di entrambi gli schieramenti. L'ambivalenza delle prove religiose è evidente, ad esempio, nelle citazioni da san Paolo. Così, Pierfrancesco Visconte può appellarsi al celebre passo della prima lettera a Timoteo (*I Tim.*, 2, 11-12):

PIER FRANCESCO. Perché adunque non scrivono le donne tanto quanto i maschi? perché non sono elleno messe a reggere le scuole? E poi perché non permette loro Paolo insegnare nelle chiese? [...]<sup>27</sup>

Francesco Grasso, d'altra parte, cita per finalità opposte la prima lettera ai Corinzi (*I Cor.* 13, 13):

FRANCESCO. [...] Se adunque la carità, come dice san Paolo, è maggiore dell'altre virtù, e la donna in essa è superiore, chiaro è che più dell'uomo ella è eccellente.<sup>28</sup>

Ma è la tesi dell'innocenza di Eva, originariamente formulata nel *De nobilitate* di Agrippa, la prova religiosa più ardita tra quelle accolte nell'opera. Vari personaggi, ad esempio, tra cui Francesco Grasso, Girolamo Muzio e Lucio Cotta, sostengono che il diavolo avrebbe tentato prima la parte più forte (Eva) e poi quella più debole (Adamo):

---

<sup>23</sup> Ivi, 51r.

<sup>24</sup> Per un punto della questione sulla leggenda cfr. il recente A. BRUNORI, *Il filosofo cavalcato. Il Lai d'Aristotele e il dibattito sull'imputabilità delle passioni*, in Susanna Barsotti-Ilaria Ottria-Marina Zanobi (a cura di), *Secondo fantasia. Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore*, Pisa, Edizioni ETS, 2020, 21-40.

<sup>25</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 30r.

<sup>26</sup> Ivi, 46r.

<sup>27</sup> Ivi, 32r e 32v.

<sup>28</sup> Ivi, 11r.

FRANCESCO. [...] A quel che voi m'opponeste, che il diavolo tentò Eva e non Adamo, vi rispondo ora come anco mi ricorda avervi già detto un'altra volta, cioè che 'l diavolo ciò fece conoscendo ch'egli era più debile di lei, e però non bisognava ingannarlo per vincerlo.<sup>29</sup>

La natura prettamente retorico-letteraria che caratterizza la declamazione di Agrippa non ne inficia, secondo gli studiosi, i tratti socialmente eversivi:<sup>30</sup> l'importanza dell'operazione compiuta da Domenichi risiede dunque, come è stato osservato, nell'aver concesso ampio spazio alle posizioni paradossali di Agrippa in un dialogo di ambientazione cortigiana.<sup>31</sup>

In molti passaggi in cui si affrontano questioni teologiche, d'altronde, incluse quelle dagli esiti più radicali, gli interlocutori misogini tendono a ricondurre il dibattito entro il dominio profano:

PIER FRANCESCO. A poco a poco, signor mio, voi passerete nella sagristia, tanto che mi sarà forza per riverenza almeno mostrare di cedervi e tacere.<sup>32</sup>

Alcune spie lessicali rimandano ad analoghi passi del *Cortegiano*:<sup>33</sup> ma se in Castiglione «l'ingresso nel dominio religioso [...] è ribadito come innaturale e forzato [...]»,<sup>34</sup> nella *Nobiltà*, come si è visto, diversi interlocutori filogini non si peritano di affrontare questioni insidiose e potenzialmente eterodosse.

Anche alcuni personaggi misogini, occasionalmente, replicano invocando autorità filosofico-religiose. Ecco uno scambio di battute in cui il cavalier Cicogna, dopo aver argomentato citando il *Magnificat*, è immediatamente redarguito da Violante:

CICOINA. Ecco che pur miglior teologo sono io, perché la Vergine, ringraziando Iddio, disse: «Perciò che egli ebbe riguardo alla umiltà della ancilla sua», non disse alla virginità. E che questo sia vero, vedete che la santissima Vergine pur volle aver marito, benché egli, avisato dallo Spirito Santo che Iddio l'aveva eletta per abitacolo del figliuol suo, la custodisse intatta. Pur si vede che l'intenzion sua fu d'aver marito.

VIOLANTE. Io vi prego, signori, che favellate d'altro: perché questa non è materia da noi, e potrebbesi dare scandalo alle persone semplici.<sup>35</sup>

Malgrado la pertinenza della citazione evangelica, si tratta di un caso pressoché isolato. Oltre a richiedere una specifica formazione teologica, non attribuibile a Domenichi, la frequenza di repliche di questo tipo avrebbe infatti rischiato di compromettere la tesi principale del dialogo e la sua parvenza di ortodossia: di qui l'interruzione forzata del dibattito.

Lo sconfinamento nel territorio teologico, peraltro, consente all'autore di far intervenire polemicamente Violante, l'unica interlocutrice dei primi due libri. Violante, infatti, interrompe la

---

<sup>29</sup> Ivi, 36r.

<sup>30</sup> Cfr. ad esempio V. PERRONE COMPAGNI, *L'innocenza di Eva. Retorica e teologia nel "De nobilitate foeminei sexus" di Agrippa*, «Bruniana & Campanelliana», XII (2006), 1, 59-80: 76-80.

<sup>31</sup> È la tesi espressa in F. SBERLATI, *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale*, a cura di Laura Orsi, Bern, Peter Lang, 2007, 106.

<sup>32</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 9r e 9v.

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano. 1. La prima edizione. Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016, III, [4 2].

<sup>34</sup> C. SCARPATI, *Osservazioni sul terzo libro del "Cortegiano"*, «Aevum», LXVI (1992), 519-537: 526.

<sup>35</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 109r e 109v.

conversazione ogniqualvolta abbia luogo una deviazione specialistica, manifestando una notevole assertività:<sup>36</sup>

VIOLANTE. Parmi che 'l signor Pierfrancesco dica bene: però se pure s'ha a disputare, ragionisi di maniera ch'anco noi n'intendiamo, i quali non siamo stati a studio a Padova né a Bologna; e se s'hanno a lodar le donne, odansi le lode loro per bocca di voi uomini [...].<sup>37</sup>

Questa battuta ricorda, naturalmente, il *Cortegiano*, in cui le interlocutrici «ont du mal à suivre la discussion quand elle entre dans sa phase philosophique [...]».<sup>38</sup> Si tratta di espedienti che mirano sia a mantenere la conversazione nell'alveo della piacevolezza cortigiana, come avveniva già in Castiglione, sia a garantire l'accessibilità del testo a un pubblico ampio e più socialmente stratificato, con la chiara ambizione di 'superare' il modello in quanto a diffusione e successo commerciale.<sup>39</sup>

Come si accennava sopra, nei libri terzo, quarto e quinto la contestazione dei modelli correnti tende ad attenuarsi in parallelo alla traccia delle fonti. Nella porzione del libro occupata dalla rielaborazione delle *Stanze in lode delle donne* di Lodovico Martelli (cc. 119v-147r), ad esempio, il dibattito è dominato dal monologo lirico di Agosto d'Adda, malgrado le interruzioni facete di Cicogna e Sforza Morone. A tutta prima, non sembra vi siano differenze di rilievo rispetto alle caratteristiche dei passi citati *supra*: ma già a quest'altezza dell'opera inizia a notarsi una certa pretestuosità negli interventi polemici dei misogini, in corrispondenza con lo slittamento della conversazione dalle asperità medico-filosofiche dei primi due libri alle volute liriche del terzo. Anche gli *exempla* plutarcheschi e le biografie boccacciane degli ultimi due libri offrono pochi appigli alla discussione, che si riduce spesso a un commento moralistico in cui le obiezioni dell'interlocutore misogino sono ignorate o confutate; il caso estremo è rappresentato dal trascorrere del discorso di Girolamo Muzio da un *exemplum* all'altro. Il catalogo di donne illustri che occupa le ultime ventinove carte del quinto libro, infine, è per sua natura monologico: i rari interventi provocatori di segno opposto non riescono, infatti, a stimolare il dibattito.

Come si è visto ampiamente, le obiezioni dei personaggi misogini sono generalmente prive di una solida struttura retorica. A differenza di un diretto antecedente letterario come Gasparo Pallavicino, che nel *Cortegiano* ha un ruolo ben più rilevante, benché le sue posizioni non coincidano con quelle di Castiglione,<sup>40</sup> gli appartenenti alla fazione misogina nella *Nobiltà* non assumono connotati tali da farne portavoce di istanze specifiche. La strategia complessiva di delegittimazione messa in atto nei confronti dei misogini, d'altronde, è affiancata a una certa ambiguità di giudizio. Ne è un esempio questa battuta di Pierfrancesco, che si appunta sull'osservazione di Girolamo Muzio per la quale le donne «più accrescono ornamenti a i luoghi sacri»:

---

<sup>36</sup> Cfr. V. COX, *Seen but not heard: the role of women speakers in Cinquecento literary dialogue*, in L. Panizza (edited by), *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, London, Routledge, 2000, 385-400: 391, e PRELIPCEAN, *Dialogic Construction and Interaction...*, 80.

<sup>37</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 52r.

<sup>38</sup> A. VILLA, *Le discours sur la femme dans le troisième livre du «Courtisan» entre dialogue et traité*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXVI (2014), 3, 393-412: 403-404. Rinvio a questo saggio per un'analisi dell'atteggiamento delle interlocutrici nel *Cortegiano* e per l'ampia bibliografia citata sul III libro.

<sup>39</sup> Il ruolo chiave di Castiglione è sottolineato – oltre che dalle ricorrenti menzioni dell'autore (cfr. cc. 95r, 242v, 257r, MM1r) e del plagio di porzioni del *Cortegiano* nel primo libro – dall'inserimento nel dialogo di un suo epigramma latino recitato da Girolamo Muzio, cui segue una traduzione in volgare attribuita da Muzio allo stesso Domenichi (DOMENICHI, *La nobiltà...*, 242v e 243r).

<sup>40</sup> Sulla complessità della figura di Gaspare Pallavicino cfr. W.J. CONNELL, *Un rito iniziatico nel "Libro del Cortegiano" di Baldassar Castiglione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV (1999), 2, 473-497.

PIER FRANCESCO. Iddio, che vede l'intrinseco de' nostri cuori, conosce egli ben questo; e vede molto bene come gli ornamenti delle chiese e l'altre cerimonie sono superflue, e più onestamente si spenderebbono ne' poveri suoi.

MUZIO. Non entriamo sì adentro; che questo ragionamento richiederebbe altro luogo e altri auditori.<sup>41</sup>

Attraverso i riferimenti agli «ornamenti» e alle «cerimonie», Pierfrancesco sembra voler imbastire una polemica nei confronti dell'idolatria: si pensi allora non solo alla già menzionata traduzione, di poco successiva alla *princeps* della *Nobiltà*, del noto *pamphlet* di Calvino, ma anche alle meditazioni spirituali che Domenichi affida alle lettere private. È particolarmente significativa la missiva del 25 giugno 1545 all'amico Paolo Crivelli,<sup>42</sup> in cui il piacentino «si lascia andare ad un'acre invettiva antitirannica e anti-idolatrca»:<sup>43</sup>

E chi vole essere adorato dagli uomini faccia prima miracoli, e poi consenta che si gli appicchino candele ai piedi, ch'io per me non son per commettere idolatria, sì come quello che conosco per grazia di Dio il merito dei santi [...].<sup>44</sup>

Benché i rapporti di forza presenti all'interno della *Nobiltà* siano nettamente sbilanciati in favore dello schieramento filogino, la vaga somiglianza di questi passi con la battuta di Pierfrancesco Visconte citata sopra induce a riflettere sulla reale posizione assunta dall'autore, al di là delle topiche dichiarazioni d'intenti. Le ambiguità che percorrono l'opera, in effetti, si esprimono non solo nella scelta di un genere letterario 'aperto' come il dialogo, ma anche nella complessa distribuzione delle fonti e nella loro interazione. Nella selva dei plagi, le parti originali dell'opera – fatta eccezione per il catalogo di donne illustri, in cui però il conflitto è ridotto al minimo – coincidono per lo più con gli intermezzi comici, solitamente affidati ai personaggi misogini: ciò che fa dubitare ulteriormente della sincerità dei propositi celebrativi espressi in sede paratestuale. È dunque in questa rappresentazione a tuttotondo del conflitto dialettico, avversa a pacifiche identificazioni autoriali, che risiede uno degli interessi maggiori dell'opera.

---

<sup>41</sup> DOMENICHI, *La nobiltà...*, 71v.

<sup>42</sup> Per un profilo del gioielliere-letterato Paolo Crivelli e dei suoi rapporti con Domenichi si veda M. FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 212-226.

<sup>43</sup> GARAVELLI, *Lodovico Domenichi e i Nicodemiana...*, 42.

<sup>44</sup> L. DOMENICHI, *Lettere*, a cura di Enrico Garavelli, Manziana, Vecchiarelli, 2022, 140, XXIII.